

Niente è vero senza amore: il prossimo titolo, scritto da Michele Zanzucchi, della nuova collana Passaparola, esprime bene il senso del racconto. Anche le più sublimi verità perdonano di peso, significato, consistenza se non intrecciate nella leggerezza, soavità, delicatezza dell'amore. La trama si snoda attraverso il grande ripensamento di un'intera famiglia. Il protagonista, Felice, nell'ultimo momento dilatato della propria esistenza, ripercorre la sua vita, i suoi rapporti. Lo stesso accade alla moglie Virginia e ai loro due figli. Tutti e quattro ripensano il modo di stare assieme e il senso della convivenza. Un bel saggio di Anna e Alberto Friso traccia un percorso utile per ogni famiglia intriso della loro esperienza e cultura familiare. Alcune domande a Lucia Velardi, la curatrice del libro.

Perché la scelta di rappresentare la storia di un uomo incapace di relazioni, pure con sé stesso?

«Essere capaci di stare in relazione non è affatto semplice: superare le aspettative, i conformismi, le paure; arrivare a conoscere l'altro e, prima ancora, a conoscersi, per poter amare compiutamente. Felice è per molti versi un emblematico uomo di mezza età di oggi, un uomo che è entrato in crisi rispetto al proprio progetto familiare in fondo prima ancora di iniziarlo. È un uomo che prende le distanze dalle proprie "responsabilità", occupato a rincorrere un'immagine di sé e, nel frattempo, a non conoscere né sé stesso né chi gli vorrebbe stare vicino: una moglie, Virginia, che presto perde anche lei i contorni di un progetto familiare nato fragile e che tale rimane,

NUTRIRE CUORE E MENTE

UNA COLLANA RINNOVATA IN ABBONAMENTO.
STORIE DI VITA COINVOLGENTI
ED EMOZIONANTI ACCOMPAGNATE
DA UN SAGGIO DI UN ESPERTO PER AFFRONTARE
TEMATICHE COMUNI AD OGNI FAMIGLIA



ne, e trasmette questa fragilità ad Audrey e Callam, i due figli che nascono da quella unione».

A quali sollecitazioni interne ed esterne è sottoposta la sua famiglia?

«Quella di Felice sembra più una non-famiglia: priva di un orientamento e di un progetto. Felice non fa il padre e non fa il marito, mentre Virginia è padre e madre ma non riesce a essere moglie, e i figli non possono fare i figli fino in fondo, potendo fare riferimento solo in modo intermittente a quel "nido" sicuro dal quale partire e al quale tornare per sviluppare appieno il proprio potenziale».

C'è una via di uscita?

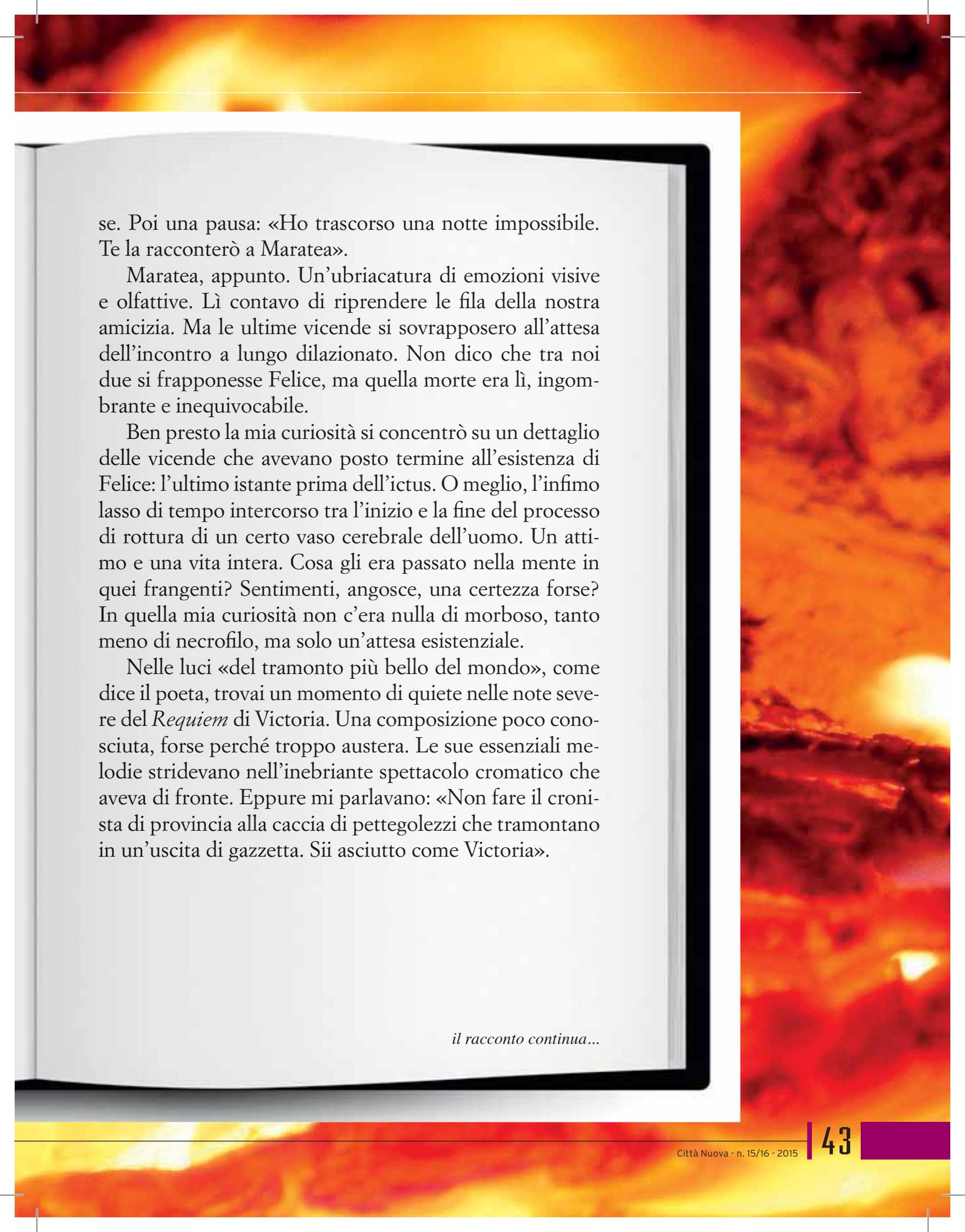
«Nessuno cambia in meglio se stesso e gli altri come chi si accorge dei cambiamenti che avvengono in lui. Felice se ne accorge appena in tempo, in quello scampolo di vita finale in cui ripercorre la propria esistenza e, riconoscendone le mancanze e gli errori, invia quei sottili segnali d'amore che prima non è mai riuscito a trasmettere. In questo modo riannoda i fili spezzati oltre il limite dell'esistenza terrena, e così "ripara" un tessuto familiare che vivrà oltre la sua stessa vita, proprio quando lui non ci sarà più».

Per acquisto o abbonamenti vedi pag. 81

Felice e gli artigli della morte

Per due anni ne avevo sentito parlare. Da Virginia, solo da lei. Un punto di vista parziale senza dubbio. Tuttavia quell'uomo mi intrigava, anche se non lo conoscevo nemmeno in foto, perché la mia amica aveva voluto cancellarlo dalla sua vista. Era un'ombra o poco più. E tuttavia, giorno dopo giorno, grazie ai brandelli dei suoi racconti, assumeva contorni meno vaghi. Un dettaglio dopo l'altro rubato alla ritrosia della donna svelava un uomo tormentato, assetato di vita, affamato di possesso, sempre in bilico tra carpe diem e autodistruzione. Tutto mi incuriosiva di lei, quindi anche quell'uomo che l'aveva resa sposa e madre.

La telefonata mi raggiunse mentre cercavo di debellare a fatica la sonnolenza in autostrada: «Felice è morto stanotte. Un ictus. Volevo avvisarti». Virginia si sforzava di apparire distaccata, ma tradiva incertezza e sospensione. Troppo aveva sofferto per colpa sua, forse troppo l'aveva amato. Le chiesi se l'incidente fosse atteso. «Da tempo non voleva più controllare la pressione arteriosa», rispo-



se. Poi una pausa: «Ho trascorso una notte impossibile. Te la racconterò a Maratea».

Maratea, appunto. Un'ubriacatura di emozioni visive e olfattive. Lì contavo di riprendere le fila della nostra amicizia. Ma le ultime vicende si sovrapposero all'attesa dell'incontro a lungo dilazionato. Non dico che tra noi due si frapponesse Felice, ma quella morte era lì, ingombrante e inequivocabile.

Ben presto la mia curiosità si concentrò su un dettaglio delle vicende che avevano posto termine all'esistenza di Felice: l'ultimo istante prima dell'ictus. O meglio, l'infimo lasso di tempo intercorso tra l'inizio e la fine del processo di rottura di un certo vaso cerebrale dell'uomo. Un attimo e una vita intera. Cosa gli era passato nella mente in quei frangenti? Sentimenti, angosce, una certezza forse? In quella mia curiosità non c'era nulla di morboso, tanto meno di necrofilo, ma solo un'attesa esistenziale.

Nelle luci «del tramonto più bello del mondo», come dice il poeta, trovai un momento di quiete nelle note severe del *Requiem* di Victoria. Una composizione poco conosciuta, forse perché troppo austera. Le sue essenziali melodie stridevano nell'inebriante spettacolo cromatico che aveva di fronte. Eppure mi parlavano: «Non fare il cronista di provincia alla caccia di pettegolezzi che tramontano in un'uscita di gazzetta. Sii asciutto come Victoria».

il racconto continua...

1. PROFILO DELLA FAMIGLIA OGGI

*Non bisogna aver paura della notte
finché ci sono dei fuochi accesi
che illuminano e riscaldano.*
(Paolo VI)

Dietro la storia di Felice appare ben visibile lo sfondo grigio scuro su cui tante esistenze umane, facendo propria la filosofia dei canti carnascialeschi, si giocano la propria vita: «Quant'è bella giovinezza... chi vuol esser lieto sia...». Ma qual è il contesto generale in cui sono inscritte questa e tante altre storie di famiglie dei giorni nostri?

Tempo di cambiamenti

Specie nel mondo occidentale si sta affermando una grande libertà di espressione con un miglioramento del riconoscimento dei diritti della donna e dei bambini. Ma si registra anche il crescente pericolo di un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si autocostruisce secondo i propri desideri assunti come un

il saggio continua...